



La Settimana in Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 15

(settimana dal 10 al 16 dicembre 2007)

INDICE

SILVIA FRANCHINI - MONICA PACINI - SIMONETTA SOLDANI, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Leo S. Olsckhi, Firenze, 2007

pag. 3

DAVID S. LANDES, *Dinastie. Fortune e sfortune delle grandi aziende familiari*, Garzanti, Milano, 2007

pag. 5

DOLORES ALBORGHETTI (a cura di), *Lettere di Pietro Giuseppe de Clorivière a Adelaide de Cicé*, Edizioni AdP, Roma, 2007

pag. 7

PAOLO GULISANO, *Colombano. Un Santo per l'Europa*, Ancora, Milano, 2007

pag. 9

SILVIA FRANCHINI - MONICA PACINI - SIMONETTA SOLDANI, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Leo S. Olsckhi, Firenze, 2007, 2 tomi di pp. IV-672

Ada Gigli Marchetti afferma: «La storia del giornalismo costituisce una prospettiva attraverso la quale si legge la storia con la "esse" maiuscola, si vive l'inesauribile confronto tra libertà e potere e si riflette, sul saldo terreno dell'esperienza, sui misfatti e sui progressi che l'informazione ha provocato e può provocare».

Ebbene con questi due volumi il lettore ha la possibilità di leggere la storia con la "esse" maiuscola: frutto, come scrive la stessa casa editrice, di un paziente lavoro collettivo di recupero e valorizzazione delle tracce lasciate dai giornali (periodici) "per donne" e "di donne" stampati in Toscana dal 1770 al 1945 nei cataloghi delle biblioteche, nei registri della censura granducale e negli avvisi della stampa coeva, i volumi presentano un corpus di 170 schede analitiche che, corredate da una ricca bibliografia finale e da vari indici tematici, disegnano possibili percorsi di lettura "tra testi e contesti", di cui i tre ampi saggi introduttivi forniscono le coordinate di fondo.

Tra mito e demonizzazione, come lessi tempo fa di un libro sulla storia del giornalismo, elemento indispensabile di democrazia ma anche spesso strumento al servizio del potere, il giornalismo ha accompagnato lo sviluppo della modernità e influenzato politica, società e cultura degli ultimi quattro secoli.

Un lavoro meritorio, di cui a livello esemplificativo riportiamo alcune pagine: come si potrà notare ogni testata presenta una puntuale scheda introduttiva. «*Fiore delle mode*: Luogo: Livorno - Durata: 1831-1852 - Gerente: Angiolo Razzauti - Stampatore: Tip. "La Minerva", Livorno

Nell'Avviso pubblicitario che, sul «*Monitore Toscano*», annunciava per il giorno successivo 8 novembre 1851 l'inizio della «regolare pubblicazione» di questo periodico, si aggiungeva che sarebbe stato possibile associarsi ad esso non solo a Livorno, presso il libraio Giovanni Mazzajoli, e in numerose altre località del Granducato (Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Pistoia, Prato, Pescia, Borgo a Buggiano, Portoferraio), ma anche a Bologna, a Parma e Piacenza, a Forlì, Imola, Faenza, Cesena e Rimini, e perfino a Cagliari, oltre che a Londra (ivi, n. 257, 7 novembre 1851, p. 1044).

Dunque, un lancio in grande stile da parte dell'editore, e notevoli aspettative, che peraltro erano destinate a spegnersi molto rapidamente. Della testata ha dato notizie Piero Brizzi che, avendone trovato traccia presso l'Archivio di Stato di Livorno, lo dice pubblicato quell'anno per iniziativa di Angiolo Razzauti (che nel 1857 avrebbe tentato senza alcun successo di dar vita anche a un altro foglio, «*L'Osservatore Livornese*») presso la tipografia "La Minerva" e cessato nel 1852 «per mancanza di finanziamenti» (Brizzi. 1963, p. 38). Clementina Rotondi, riprendendo queste informazioni, annota «Non se ne conosce alcun esemplare» (p. 187)

Ed ancora: «*L'elegante fiorentino*: dal n. 32, agosto 1833, Le courier des modes de Paris - Sottotitolo: Giornale di mode - Luogo: Firenze - Durata: a. I, n. I (1 luglio 1831) - n. 9 (27 febbraio 1834) - Periodicità: settimanale - Stampatore: Stamperia di Giovanni Magheri, Firenze; dal 16 maggio 1832, Stamperia di Attilio Tofani, Firenze

Il giornale inizia a uscire a Firenze il 1° luglio 1831, con il figurino ad opera della calcografia Cellai, presso la Stamperia Magheri (dal numero del 16 maggio 1832 passerà alla stamperia di Attilio Tofani) ed è del 7 luglio la registrazione, sulle carte della Censura, del «manifesto per cartellone per annunziare il Giornale di mode L'Elegante Fiorentino in proseguimento di quello cessato del Balatresi». Emerge ancora una volta il profilo di un mondo editoriale dove le figure dell'editore e dello stampatore tendono continuamente a confondersi e a sovrapporsi; nel caso dei giornali di moda, poi, un ruolo di primo piano è svolto anche dalla calcografia, che si occupa della riproduzione del figurino, svolgendo una vera e propria funzione promozionale nei confronti del periodico cui è allegata. Interessanti alcune annotazioni della Censura, che mostrano come gli usuali criteri a cui essa si informava non risparmiavano neppure i giornali di moda: vi si legge infatti che nel n. 4 del 21 luglio 1831 «è stato rigettato alla pag 15 e 16 il tratto storico contenente la morte e detronizzazione di diversi sovrani», ribadendo al tempo stesso il divieto di parlare di argomenti politici in questo genere di pubblicazioni periodiche; il n. 7 della stessa annata viene respinto «perché sia tolto un lungo articolo sul cholera morbus», apparso in occasione di una delle ricorrenti epidemie del morbo che nella penisola - Firenze compresa - avrebbe avuto il suo picco tra il 1835 e il 1837". (p. 151)

Ed infine, sempre a mo' di esempio: "*Primizie di moda*. Sottotitolo: Pubblicazione trimestrale; poi altro - Luogo: Firenze - Durata: a. 1, n. 1 (inverno 1937/1938) - 1943/1944 - [1937/1938 - 1980/1981*] - Periodicità: trimestrale; poi altra, con varie irregolarità - Direttore responsabile: Demetrio Carli; poi altro - Stampatore: Tipografia Ariani, Firenze; poi altro - Formato: cm 33 x 24,5; poi altro - Pagine: da 15 a 32, con numerose variazioni.

Si tratta di una rivista esclusivamente riservata ai modelli di abiti da donna o da giovinetta (solo inizialmente preceduti da una breve Cronaca di moda), nata nel 1937. Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia è fino al 1952 la Ditta G. Cora di Firenze (via Cavour), che fornisce modelli in carta e si occupa dell'esecuzione dei modelli tagliati, standard o su misura (la rivista pubblica regolarmente il tariffario per questi servizi). Ai suoi esordi, «*Primizie di Moda*» ha lo scopo di offrire, come annuncia la direzione, «in ogni stagione, un complesso di modelli originali, eleganti e pratici insieme, disegnati in maniera chiara e facile da eseguire, in una veste tipografica degna ed attraente e ad un prezzo accessibile a tutti» (n. 1, inverno 1937/ 1938, p. 3). Un programma, quindi, che, senza coinvolgersi nel dibattito e nelle polemiche sulla creazione di una moda nazionale, sembra guardare soprattutto alle esigenze di un vasto pubblico, formato sia dalle sarte sia dalle non addette ai lavori, interessate alla scelta o persino all'esecuzione degli abiti più semplici, I modelli sono prima illustrati prevalentemente da disegni (dal 1937 al 1941 le foto sono limitate a due pagine del giornale; successivamente, per quasi quindici anni vengono totalmente sostituite dai disegni, spesso a un solo colore). Scarsa era infatti la disponibilità di fotografie di moda per le riviste specializzate, poiché, a differenza delle case francesi, quelle italiane non potevano vantare collegamenti efficienti con la stampa". (p. 573)

Un catalogo dal valore eccezionale che non può mancare tra i libri di chi è attratto dal mondo del giornalismo e di chi ama la storia del nostro Paese.

DAVID S. LANDES, *Dinastie. Fortune e sfortune delle grandi aziende famigliari*, Garzanti, Milano, 2007, pp. 430

G. B. Shaw affermava che «Forse il più grande servizio sociale che possa essere reso da chiunque al Paese e all'umanità è formarsi una famiglia» Ebbene dalla lettura di questo volume sembrerebbe proprio che, tra luci ed ombre, ascese e trionfi, difficoltà e travagli interni, alcune famiglie hanno realmente dato un aiuto al miglioramento ed alla crescita dell'umanità.

Pagine scritte bene, che scorrono, che suggeriscono una certa curiosità e che in certi punti fanno anche sognare. Questo libro è un inno alla famiglia, alla forza della famiglia unita, ai legami che non passano: Haley diceva «La famiglia è un collegamento con il nostro passato e un ponte verso il nostro futuro».

David S. Landes è un professore emerito di storia e economia alla Harvard University che offre, come scrisse Giuseppe Berta su *'La Stampa'*: «Un vasto affresco sulle grandi dinastie del capitalismo mondiale. Secondo Landes, quello familiare è stato e sarà ancora nel futuro il modello d'impresa più diffuso e ricorrente...», concentrando la propria attenzione sul motore che sospinge molte imprese di successo: la famiglia.

L'autore, uno dei maggiori storici dell'economia al mondo, si concentra su tre settori assai diversi: la finanza (Baring, Rothschild, Morgan), l'industria dell'automobile (Ford, Toyota, Peugeot, Agnelli) e le materie prime (Guggenheim, Rockefeller, Schlumberger, Wendel).

Un esempio di famiglia di cui parla Landes: "Concordia, integrità, operosità", il motto in latino dei Rothschild: quella dei Rothschild è una famiglia di banchieri molto nota e facoltosa del XIX secolo di origine ebraica, come la maggior parte dei banchieri più importanti di quell'epoca che attraverso le sue sedi di Vienna, Parigi, Londra, Napoli e Francoforte controllava più o meno direttamente le politiche dei paesi che finanziava. Il fondatore viene considerato Mayer Amschel Rothschild, (1744-1812) ebreo di Francoforte che pose i suoi cinque figli a capo delle diverse branche della famiglia e delle attività bancarie. Ma poi ci sono gli Agnelli in Italia, i Ford in America e via dicendo.

Il libro è una rivalutazione dei modelli familiari rispetto ai modelli manageriali di cui oggi tanto si parla, offrendo una lettura inedita della storia economica degli ultimi due secoli.

Per concludere mi piace citare Niall Ferguson, che sulle colonne de *Il Sole-24 Ore*, parlando di questo libro scrisse: «Parla di famiglie che si assomiglierebbero se i soldi dessero la felicità. Ma la relazione di quest'ultima con la ricchezza ha un'affascinante assenza di linearità.»

Un libro che è un'ode alla laboriosità ed al valore della famiglia, senza però dimenticare di fare arrivare al lettore attento un messaggio: il denaro da solo non basta a dare la felicità.

Giovanni Paolo II in un messaggio al Cardinale Ruini nel 2001 scrisse: «Molti si domandano: perché la famiglia è così importante? Perché la Chiesa insiste tanto sul tema del matrimonio e della famiglia? Il motivo è semplice, anche se non tutti riescono a comprenderlo: dalla famiglia dipende il destino dell'uomo, la sua felicità, la capacità di dare senso alla sua esistenza. Il destino dell'uomo dipende da quello della famiglia ed è per questo che non mi stanco di affermare che il futuro dell'umanità è strettamente legato a quello della famiglia (cfr *Familiaris consortio*, 86)».

In tempi in cui la famiglia viene attaccata quotidianamente da un laicismo deviato e senza morale, la lettura di queste pagine può essere un aiuto a destare gli entusiasmi ed a riscoprire antichi e sempre attuali valori.

DOLORES ALBORGHETTI (a cura di), *Lettere di Pietro Giuseppe de Clorivière a Adelaide de Cicé*, Edizioni Adp, Roma, 2007, pp. 594

Il libro di Pietro de Clorivière è ricco di confronti con l'attualità da cui emerge un autoritratto di intellettuale e di uomo di Dio, in cui con rigore laconico elabora testi superbi. Ho trovato in queste pagine diverse affinità fra l'eleganza e la fermezza di stile di Padre de Clorivière e l'eleganza che caratterizza e distingue la civiltà greco-romana. Queste Lettere segnano le tappe di un apprendistato per modificare se stessi, per diventare un uomo nuovo. L'importante non è conoscere delle dottrine ma cambiare vita, convertirsi alla vita nuova, a Dio. “Forse la vera sfida del tempo storico di Clorivière è la stessa di oggi: formare uomini «spirituali». Le due Società sono concepite anche per colmare questo vuoto, di cui soffre la Chiesa di Cristo. Nell’ottava lettera circolare Clorivière richiamerà l’urgenza e la bellezza dell’uomo «interiore» che, in questo mondo, sempre più povero di valori, sia segno del bisogno di Dio. Naturalmente un tale ideale di vita, secondo Clorivière, si può concepire solo se si tiene vivo il coraggio di voler vivere il Vangelo e forse si potrebbe anche dire: «Nostra legge è Cristo!». Chi non ricorda quanti «... come ho fatto io, così fate anche voi... » troviamo sulle labbra del Signore? E noi facciamo come Lui? Eppure questa è la via: su di essa l’uomo distratto di oggi potrà scorgere qualcosa di «diverso» e porsi qualche interrogativo”. (p. 37)

Una naturale semplicità evangelica qualifica nel P. de Clorivière la parola come la vita, ricca, forte, spiritualmente profonda. Certamente egli è guida che sa per esperienza quanto insegnare; parla a persona che cerca una maturità cristiana e spirituale e dovrà quindi conoscere la realtà della croce nella rinuncia, nella sofferenza della purificazione di sentimenti, affetti, pensieri, dell’essere tutto, per diventare sempre più “conforme all’immagine del Figlio di Dio”. Cristo deve essere perciò il centro dinamico della sua vita. È questa la grande lezione che riassume pure la personalità del P. de Clorivière, il suo “essere” e il suo “agire”.

“L’edizione italiana della corrispondenza del Padre de Clorivière con Adelaide de Cicé – si legge nell’Introduzione - offre idealmente la possibilità di una conoscenza interiore di «Clorivière» che già si era presentato ai lettori nelle sue «Notes intimes», tradotte in italiano sotto il titolo «L’Esperienza di Dio». Si tratta, si potrebbe dire, di un secondo volume della sua biografia. In «L’Esperienza di Dio» lo abbiamo seguito dalla sua nascita fino al 1777. Nelle lettere troviamo l’uomo maturo, che affronta la vita con coraggio e fermezza, risponde alle sfide di un tempo difficile con creatività apostolica, guidato dalla preghiera, illuminato e sorretto da grande fede, da invincibile speranza e fiducia in Dio, nella intima certezza della presenza di Maria, sua Madre, che lo accompagna e protegge. Nella raccolta edita nel 1948, «Lettres du P. de Clorivière» possiamo attingere altre notizie preziose indirizzate ad amici, conoscenti, padri provinciali e generali della Compagnia di Gesù, a preti del Sacro Cuore e a Figlie dei Cuore di Maria, che coprono quasi tutti gli anni ultimi della sua vita, e la biografia si completa. Le «Lettere» che qui compaiono coprono un arco di tempo relativamente breve, (1787-1809), ma importante, che segna una svolta decisiva per la storia del mondo sociale, politico, economico, religioso della Francia e dell’Europa. Esse sono tutte indirizzate ad Adelaide Champion de Cicé, che ha conservato le risposte

autografe del P. de Clorivière. Invece il Padre non ha conservato, né forse poteva conservare, le lettere di Adelaide”. (p. 7)

Sin dalle prime Lettere indica quale sarà la vera guida del cammino: “Consultate interiormente lo Spirito Santo e siate fedelissima a seguire la Sua voce” (Lett. 9). Solo l’amore può staccare il cuore dalla ricerca di sé, per cercare una prospettiva alta, verso le cose di lassù (cfr. Lett. 42).

Bella è fra le tante, la lettera datata “14 agosto 1802, Lione. Sia lodato Gesù Cristo. Ben volentieri, cara figlia in Gesù Cristo, aderisco al vostro desiderio di scrivere, in una lettera a parte, i consigli che riterrò opportuno darvi per la vostra condotta, tanto interiore quanto esteriore. Nelle mie precedenti lettere mi pare di avervi detto tutto o quasi tutto ciò che era utile dirvi, secondo l’idea che mi sono fatto della vostra attuale situazione. Non meravigliatevi quindi se mi ripeto... Quanto alla vostra condotta interiore, vi esorto a praticare le regole che più di una volta vi ho tracciato. Non trascurate nessuna delle occasioni che la Provvidenza vi offre per edificare il prossimo e per alleviarne la miseria; ma non affannatevi personalmente a ricercarle, per evitare la dissipazione e non abusare delle Vostre forze fisiche e spirituali. Applicatevi, innanzi tutto, ad acquisire e a conservare una grande purezza d’animo, il che richiede una cura costante di evitare anche l’ombra del peccato, di reprimere le inclinazioni naturali, di mortificare l’ardore dei desideri anche buoni, di vegliare sui propri sensi e sull’uso delle facoltà spirituali, di elevare mente e cuore verso Dio, per riceverne la luce e la forza di cui si ha bisogno. Ciò esige una vita in stretta dipendenza dallo Spirito Santo. Poiché ora questo Spirito divino vi sottopone a prove continue, per non sottrarvi a tale dipendenza, non lasciatevi andare a mille riflessioni, che non servono che a logorarvi inutilmente. Credete a ciò che vi hanno detto i ministri di Gesù Cristo sulla natura delle vostre pene interiori: esse non indicano affatto che Dio sia sdegnato contro di voi, né che vi abbia abbandonata; viceversa, dovete credere che Egli tratta sovente in tal modo le anime che Gli sono più care, per disporle a maggiori favori”. (p. 205)

PAOLO GULISANO, *Colombano. Un Santo per l'Europa*, Ancora, Milano, 2007, pp. 192

“San Colombano, poeta, studioso, abate, predicatore, un santo che può essere annoverato tra i fondatori del monachesimo occidentale, fu inoltre, nel vero senso del termine, un santo europeo, il primo grande contributo dell'Irlanda alla comune patria europea. La recente rinnovata consapevolezza dell'importanza dell'identità europea rende la vita e gli scritti di Colombano particolarmente significativi. Se mai qualcuno nel Medioevo è stato dotato dello spirito europeo, quasi duecento anni prima di Carlo Magno, quell'uomo è stato san Colombano, e insieme al fondatore del Sacro Romano Impero egli è la più grande figura dell'Alto Medioevo. Si dovette attendere l'avvento di san Bernardo per assistere ad un influsso sulla Chiesa e sulla società paragonabile al suo”. (p. 5)

Colombano è uno dei rappresentanti del mondo monastico che danno origine a quella 'peregrinatio pro Domino', che costituì uno dei fattori dell'evangelizzazione e del rinnovamento culturale dell'Europa. Dall'Irlanda passò (c. 590) in Francia, Svizzera e Italia Settentrionale, creando e organizzando comunità ecclesiastiche e fondando vari monasteri, alcuni dei quali, per esempio Luxeuil e Bobbio, celebri per gli omonimi libri liturgici. La regola monastica che codifica la sua spiritualità è improntata a grande rigore e intende associare i monaci al sacrificio di Cristo. La sua prassi monastica ha influito sulla nuova disciplina penitenziale dell'Occidente. La vita del monaco irlandese è raccontata attraverso la sua “peregrinatio” lungo tutta l'Europa del VI sec., portando il messaggio evangelico e fondando numerosi monasteri legati alla regola da lui stesso elaborata. Dall'Irlanda, alla Francia, alla Baviera, fino all'abbazia di Bobbio sull'Appennino piacentino, il libro è uno strumento per conoscere più a fondo l'anima cristiana dell'Europa seguendo passo passo san Colombano che è detto, nelle parole dell'autore, il “primo uomo europeo”.

“Non conosciamo – scrive Paolo Giulisano che affianca da anni all'attività di medico quella di saggista scrittore - la regola di san Columba, che tuttavia si presume molto dura. Columba, raffinato intellettuale, impegnato come tanti oscuri monaci medievali nel lavoro di copiatura di antichi testi, fu autore egli stesso di un salterio, denominato Cathac, «guerriero», all'origine di una disputa che causò in seguito il suo esilio dall'Irlanda. Fu infatti accusato dal suo vecchio maestro Finian di avergli copiato senza permesso proprio quel testo. Columba negò decisamente e la questione fu portata al giudizio del re supremo d'Irlanda, Diarmuid Mac Carbaill, il quale diede ragione a Finian. Fu una decisione che venne letta in chiave politica, come un affronto verso il clan degli Ui Neill, e dall'indignazione ne seguì una faida armata che vide il clan di Columba sconfitto. La tradizione vuole che il padre spirituale di Columba, san Molaise di Devenish, gli imponesse come punizione di portare a Cristo lo stesso numero di anime della morte delle quali si era reso responsabile con il suo orgoglio”. (p. 29)

Interessanti ed avvincenti sono gli episodi che l'autore inserisce con maestria all'interno di queste pagine, in cui ci presenta un uomo che insieme a Benedetto e Cirillo e Metodio, ha buone probabilità di divenire “compatrono” d'Europa, edificatore di quell'anima celtica che, non meno di quella “latina” e “slava”, costituisce l'identità dell'Europa cristiana: “Un altro episodio dal sapore francescano, ma dall'evidente significato allegorico, è quello che presenta Colombano – scrive Giulisano - che passeggia un giorno in un bosco, meditando le Sacre Scritture, e che improvvisamente viene preso da un dubbio: è meglio subire le ingiurie degli uomini o affrontare la furia delle belve feroci? oppresso da questi pensieri, pregando e facendosi più volte il segno della croce sulla fronte, secondo una consuetudine

irlandese fin dai tempi di san Patrizio, dice fra sé che è meglio sopportare la ferocia delle bestie, senza peccato da parte altrui, piuttosto che subire la rabbia delle persone con danno per le loro anime. È una riflessione davvero interessante, che Giona deve aver raccolto da discepoli ancora stupiti per questo invito del padre abate a cercare di evitare anche di essere vittime, per evitare danni terribili alle anime dei carnefici. Ma il racconto prosegue con Colombano che nel bosco viene circondato da veri lupi, dodici, in mezzo ai quali resta fermo, pregando con le parole del Salmo 69: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto». I lupi si avvicinano, lo sfiorano col loro muso, poi lasciano dietro di loro il coraggioso monaco e proseguono la loro corsa nella foresta. Passati pochi minuti, Colombano scorge poco distante una banda vociante di Svevi, soldati sbandati che vivevano di furti e razzie: gli passano accanto senza vederlo. È la conferma, con la forza di una scena altamente evocativa, del pensiero espresso in precedenza. Altri episodi mostrano Colombano in grado di comandare ad animali feroci, come gli orsi. Racconti agiografici di questo tipo sono piuttosto comuni per i santi dell'area alpina, come il tirolese san Romedio, la cui santità si manifesta nella capacità di esercitare un controllo sulla natura selvaggia. Ancora oggi si mostra sopra Annegray, su una collina boscosa, la grotta dove Colombano si ritirava per pregare in solitudine, in origine era la tana di un orso che alla fine divenne suo compagno". (p. 67)

Un libro che risulta utile anche per comprendere le vere radici dell'Europa.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.